

Serenella Baggio

Università di Trento

### Un banco di prova per i linguisti

Nel 1915, secondo anno di guerra, nelle due capitali degli imperi centrali di lingua tedesca, Berlino e Vienna, furono costituite due Commissioni fonografiche, incardinate sui rispettivi *Phonogrammarchiv*, organi il primo dell'Università, il secondo dell'Accademia delle Scienze. Generosamente finanziate con fondi statali e con fondi privati dei sovrani e rigorosamente gerarchizzate, esse ebbero il compito di svolgere inchieste, etno-antropologiche e linguistiche, sotto la copertura del segreto di stato, nei campi di prigionia sparsi sul territorio delle due potenze. Gli archivi disponevano di tecnologie avanzate di registrazione sonora (grammofono per il parlato, fonografo per il canto) e visiva (produzione di fotografie e filmati) che furono messe a disposizione di accademici di alto profilo, incaricati di scegliersi dei collaboratori tra i loro migliori allievi e di pianificare il lavoro di raccolta dei materiali nella sezione di loro competenza. Una regia superiore sovrintendeva alle inchieste, verificandone l'omogeneità di metodo, il rispetto del vincolo della segretezza e la compatibilità con le esigenze militari della detenzione. La prima guerra globale, coi suoi eserciti coloniali e i teatri di guerra sparsi su molti continenti, aveva portato nei campi di prigionia prussiani e asburgici milioni di soldati, di oltre 200 etnie, rappresentanti di un numero rilevante di lingue o dialetti e di molte culture che sarebbe stato difficile indagare, anche in tempo di pace, con quegli strumenti di registrazione, e che, in buona parte, sembravano destinate a soccombere sotto la pressione della modernità. Fin dal primo anno di guerra, quindi, il mondo accademico tedesco avvertì come la guerra offrisse un'occasione irripetibile, quella di realizzare un'inchiesta senza precedenti sui popoli del mondo, archiviando voci e immagini in forme e luoghi a cui i ricercatori avrebbero potuto tornare in anni successivi rivedendo e risentendo ciò che era stato registrato per sempre.

La storia prese un altro corso. Le registrazioni, riemerse dagli archivi, definitivamente sottratte alla dispersione e alla dimenticanza in cui caddero alla fine della guerra catastrofica per i due imperi, vengono ora progressivamente digitalizzate e pubblicate nel quadro delle iniziative promosse per il centenario della Grande guerra. Intorno ad esse ferve oggi un lavoro di ricostruzione storica a cui ho partecipato per il settore italiano della documentazione linguistica, registrazioni di parlati dialettali che spesso retrodatano di parecchi decenni la nostra conoscenza sonora dei dialetti.<sup>1</sup> Verballi, diari, carteggi permettono di capire come

---

<sup>1</sup> Devo alla generosità dell'amico Ignazio Macchiarella, etnomusicologo dell'Università di Cagliari, la segnalazione dell'esistenza di registrazioni dialettali nei due archivi sonori di Berlino (Lautarchiv e Phonogrammarchiv) e in quello di Vienna (Phonogrammarchiv), finora ignote a storici, antropologi e linguisti italiani. Nel 2017 il Phonogrammarchiv dell'Accademia delle Scienze di Vienna mi ha associata nella curatela dell'edizione in digitale di 12 registrazioni compiute da Karl (von) Ettmayer nel 1918 e ho coordinato un gruppo di dialettologi ai quali ho affidato il compito di dedicare ad ognuna delle registrazioni una piccola monografia, confrontando trascrizioni e conclusioni del linguista austriaco con i risultati del riascolto e della ritrascrizione. Mi fa piacere ricordare i nomi dei collaboratori: Antonietta Dettori, Daniela Mereu, Nicoletta Puddu (Sardegna: 3); Vito Matranga e Roberto Sottile (Sicilia: 3); Marta Maddalon e John Trumper (Calabria); Giovanni Manzari (Puglia); Silvia Calamai (Toscana: 2); Lorenzo Coveri (Liguria); Antonietta Arrigoni e Marco Savini (Lombardia). È prossima l'uscita di questa pubblicazione (Lechleitner, Liebl, Baggio in stampa). Intendo estendere l'indagine, con le stesse modalità d'analisi, alle registrazioni,

l'inchiesta si svolgesse in concreto, seguendo linee guida abbastanza simili nei due paesi, a garanzia della scientificità dell'operazione e dell'omogeneità del materiale.

Il lavoro dei partecipanti alla Commissione Fonografica si configura, da tutti i punti di vista, come una ricerca di campo: un'inchiesta in cui il raccoglitore, un professionista, si sposta da un punto a un altro (i diversi campi di prigionia), sceglie gli informatori, li prova e con precisi metodi di elicitazione ne ottiene le informazioni che gli interessano.<sup>2</sup>

Questo spiega perché sia possibile dimostrare la sua stretta affinità con le campagne della geografia linguistica finalizzate alla costruzione di atlanti linguistici, cioè con una dialettologia che già da alcuni decenni (*l'Atlas linguistique de la France*, l'*ALF*, di Jules Gilliéron fu edito tra il 1902 e il 1910) si era proposta di studiare lingue parlate viventi, non testi scritti e leggi grammaticali in prospettiva diacronica, quindi era uscita all'aperto, *en plein air*, facendo del ricercatore una figura mobile di viaggiatore, e trasformando la ricerca in un ripetuto incontro con sconosciuti, un contatto umano e linguistico dagli esiti incerti, talvolta sorprendenti. In tutti e due i casi il lavoro di campo era pianificato accuratamente, anche se poteva subire parecchi cambiamenti in corso d'opera intervenendo casi fortuiti e difficoltà o opportunità impreviste.

La responsabilità della pianificazione era affidata ad un linguista accademico che seguiva a distanza i movimenti di più ricercatori, di cui uno principale, in costante contatto epistolare con lui. Nella sezione romanza della Commissione berlinese questo ruolo fu coperto da Heinrich Morf (1854-1921), professore a Berlino. Morf era un romanista svizzero di formazione classica, già allievo di Eduard Boehmer a Strasburgo e di Gaston Paris alla Sorbona; proprio a Parigi aveva stretto amicizia con Gilliéron, allora assistente di Paris e come lui svizzero, legando i destini della dialettologia a quelli della geografia linguistica. Non a caso, dunque, Morf è stato maestro di geolinguisti: di Louis Gauchat e Jules Jeanjaquet, quando insegnava a Berna, ideatori nel 1899 del *Glossaire des patois de la Suisse romande*; di Ernst Tappolet e di Jakob Jud, a Zurigo. Jud sarebbe diventato con Karl Jaberg, nel primo dopoguerra, l'autore dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)*, l'unico atlante linguistico nazionale italiano compiuto fino ad oggi, edito tra 1928 e 1940, ma pensato da Jud, probabilmente, fin dal 1909. Morf inaugura con i suoi allievi svizzeri una didattica in movimento, con escursioni sul campo, sul tipo di quelle che aveva fatto, da studente, con Paris.<sup>3</sup> Si trasferisce poi a Francoforte e nel 1910 a Berlino, sulla prestigiosa cattedra coperta prima di lui da Adolf Tobler. Il suo profilo di studioso lo rende particolarmente adatto alla collaborazione nella Commissione fonografica nominata nel 1915 per cui, al vertice di questa, Wilhelm Doegen gli affida la direzione della sezione dei popoli romanzi. Per capire quanto

---

molto più numerose (oltre un centinaio), del Lautarchiv di Berlino, sulle quali cfr. già l'edizione non commentata di Macchiarella, Tamburini 2018. Per maggiori informazioni rimando a Baggio 2018a.

<sup>2</sup> Cfr. il buon manuale di Turchetta 2000; salvo un accenno a Humboldt, a p. 15, vengono però ignorati gli studi in lingua tedesca dell'800 e del primo '900, che spesso proponevano d'anticipo temi e metodi ancora attuali, come si spera di dimostrare nel presente contributo e come è già evidente dalla lettura di Jaberg e Jud 1928 (ed. it. Sanga 1987). Avverto fin da ora che parlo di *fonografo* o di *registratori* in senso lato, come corrispettivi del ted.

*Sprechmaschine*, senza distinguere, se non dove è necessario, tra il grammofono, con cui si producevano dischi di gommalacca, e il fonografo in senso proprio, con cui si incidavano cilindri di cera.

<sup>3</sup> Gli allievi di Morf sono ben rappresentati nella miscellanea *Aus romanischen Sprachen und Literaturen* 1905.

siano intrecciati i destini della geografia linguistica o della dialettologia di campo con quelli dell'inchiesta linguistica di guerra basti ricordare che Gauchat, che abbiamo detto allievo di Morf, istituisce nel 1909, insieme al germanista Albert Bachmann, il Phonogrammarchiv di Zurigo, sul modello del Phonogrammarchiv di Vienna e in dipendenza di questo dal punto di vista tecnico e del metodo. A Vienna un altro germanista, Joseph Seemüller, faceva ricerche fonografiche con i suoi allievi sui dialetti tedeschi; l'iniziativa zurighese pare sia nata dall'amicizia dei due germanisti. Gauchat porta nell'archivio zurighese la romanistica, registrando parlate svizzero-tedesche e franco-provenzali. Sarà invece Carlo Salvioni che da Bellinzona nel 1913, per lo stesso archivio, farà registrazioni dialettali nella Svizzera italiana, 13 registrazioni raccolte a Caveragno, Isono, Rovio, Leontica e Bellinzona, di cui 8 contenenti il racconto evangelico della Parabola del figliol prodigo; lo aiuta tecnicamente un giovane germanista austriaco, Otto Gröger, mandato da Vienna col fonografo.

Nessuno dei nomi ricordati finora si trova, però, nel gruppo formato da Morf nel 1915. L'Archivio Jud di Zurigo, che di recente ho avuto modo di consultare grazie al suo responsabile, Lorenzo Filipponio, conserva una ricca documentazione di Morf, inedita e ancora da studiare, del periodo di guerra<sup>4</sup>. Essa comprende alcuni verbali di registrazione firmati da Morf che, evidentemente, soprattutto in un primo periodo, operò in prima persona trattando con prigionieri francofoni. Non deve sorprendere che quei verbali non siano stati consegnati al Phonogrammarchiv di Berlino; vedremo questo caso ripetersi anche con altri linguisti, spesso interessati a tenersi la documentazione in vista di pubblicazioni personali. Ma ben presto Morf affidò le registrazioni ad un giovane linguista alsaziano, Hermann Urtel (1873-1926), che nei campi di prigionia aveva cominciato a lavorare come censore delle lettere e come traduttore/mediatore, impieghi normali per romanisti usciti da buoni studi universitari (simili i casi di Spitzer e di Rohlf). Urtel aveva allora quarant'anni e alcune pubblicazioni al suo attivo. Nato a Strasburgo, aveva studiato nella Svizzera francese e si era poi laureato a Darmstadt con una tesi sui dialetti della zona di Neuchâtel. Fu raccomandato da Hugo Schuchardt a Morf per studi che lo avevano avvicinato agli interessi del linguista di Graz: era esperto nelle parlate dei baschi di Francia, quelli che Schuchardt aveva studiato nel corso di una campagna di ricerca fonografica insieme all'etnografo Rudolf Trebitsch, tra il 1907 e il 1909.<sup>5</sup> Morf (lettera del 29/12/1915) aveva chiesto a Schuchardt di entrare nella Commissione per i baschi, i berberi e i georgiani, ma il linguista, già anziano e forse poco entusiasta del progetto berlinese, si negò, indicando al proprio posto, per i baschi, Urtel.

L'entusiasmo di Urtel per l'affidamento dell'incarico di registrare le voci dei prigionieri (parlato e canto) traspare dalle lettere regolarmente mandate a Morf da vari campi. Se l'incarico, regolarmente contrattualizzato, risolveva alcuni problemi pratici di Urtel (lo sottraeva al fronte, gli dava un reddito che gli consentiva di mantenere la famiglia), è interessante notare come assai presto Morf delegasse al giovane linguista il lavoro di campo, che si faceva sempre più impegnativo e frenetico a causa dell'alto numero di prigionieri

---

<sup>4</sup> Conto di pubblicarla insieme a Filipponio, a cui sono grata per avermela fatta conoscere prima della digitalizzazione. Sulle informazioni che se ne ricavano cfr. già Baggio 2018b. Ringrazio Filipponio anche per altre informazioni su Morf ricavabili dall'Archivio Jud.

<sup>5</sup> Il basco, molto esplorato nell'inchiesta fonografica di guerra, stabilisce attraverso Schuchardt una continuità di intenti con le ricerche sul campo di Wilhelm von Humboldt del primo '800, cioè con l'opera del più geniale linguista dell'Accademia Prussiana, interessato alla varietà delle lingue e alla loro classificazione tipologica (Schuchardt 1894), che aveva aperto la linguistica generale all'antropologia e allo studio delle lingue non indoeuropee, dal basco alle lingue autoctone dell'Indonesia, della Cina, della Polinesia e d'America. Cfr. Venier 2012 e 2017.

presenti, del poco tempo concesso dall'ottimizzazione delle risorse per vagliarli e poi registrarli, e della compilazione dei verbali con precise trascrizioni fonetiche controllate su ascolti e riascolti delle voci registrate. D'altro canto Morf era caduto in depressione per le reazioni che aveva suscitato la sua adesione al *Manifesto dei 93 (Anruf an die Kulturwelt, 1914)*, con cui il mondo accademico tedesco giustificava il bellicismo del Reich, culminato nell'occupazione del Belgio non belligerante, nell'agosto del primo anno di guerra; come vari altri professori (tra cui i romanisti Vollmöller e Vossler), aveva firmato anche Morf, svizzero, tradendo i principi internazionalisti alla base della costituzione della repubblica elvetica.

Dopo il '15, dunque, Morf si farà vedere solo molto di rado nei campi, adducendo pretesti di salute, e senza successo Urtel lo inviterà ripetutamente a raggiungerlo per registrare prigionieri insieme. Pur mancando nel carteggio dell'Archivio Jud la parte di Morf, le lettere che gli invia Urtel mostrano un regime epistolare regolare, tenuto con un tono deferente, a volte anche affettuoso, in cui l'incaricato fa un preciso rapporto delle sue attività e il professore media, in caso di problemi, con le figure apicali della Commissione. E' più complesso il rapporto scientifico. Urtel nomina spesso Schuchardt come il suo maestro d'elezione (si dichiara "un po' suo allievo", aggiungendo: "con umiltà"); di lui vorrebbe aver imparato a memoria gli scritti per sopperire alla loro assenza nelle biblioteche dei campi, molto lontani dai maggiori centri universitari; e non può licenziare un saggio sui toponimi baschi senza aver sentito "il parere sereno del buon vecchio signore di Graz", dal quale, poi, si aspetta "la benedizione, o almeno un'assoluzione" quando, trascrivendo le registrazioni, elucubra su leggi fonetiche. Raramente, ma significativamente, invece, ringrazia Morf per averlo introdotto a studi più moderni, quelli di Gauchat e di Jud.<sup>6</sup>

Mentre nei campi Urtel svolge centinaia di registrazioni, un documento riservato, a stampa, di Morf ad uso della Commissione definisce le linee guida a cui attenersi nella sezione romanza; un appunto a penna autografo sulla copia conservata nell'archivio Jud lo data al 1916. Morf distingue la situazione delle lingue esotiche, in gran numero presenti nei campi con l'afflusso di prigionieri di eserciti coloniali da tutte le parti del mondo,<sup>7</sup> da quella delle lingue romanze, galloromanze in particolare, che, a differenza delle prime sono familiari e già molto e molto ben studiate. Certo l'occasione è ghiotta, perché la presenza dei prigionieri è particolarmente numerosa in questo comparto, più di un quarto di milione solo i francesi e i belgi, cui si

---

<sup>6</sup> La combinata Schuchardt-Morf si trova anche altrove, ad es. nel contributo di Gauchat nella *Festschrift* per Morf, dove, conclusivamente, Gauchat riconosce di essere talmente permeato da *Über die Lautgesetze* di Schuchardt da non poterlo citare ("est encore pour moi le livre de chevet du philologue", *Aus romanischen Sprachen und Literaturen*: 232), ma a problemi così difficili, dice, è stato portato dal maestro e amico Morf "de qui je tiens aussi que le moindre fait linguistique est susceptible de conduire à une conclusion importante" (ibid.).

<sup>7</sup> La sezione romanza e quella anglistica si occuparono anche di pidgin e creoli, affiancando alle registrazioni linguistiche lo studio antropologico e etnografico dei popoli coloniali. E' un tema rilevante quindi quello della continuità tra la ricerca di campo nei paesi extraeuropei del periodo prebellico (ben documentata negli archivi fonografici di Vienna e di Berlino) e l'inchiesta su prigionieri extraeuropei nei campi di prigionia, sulla quale cfr. Lange 2013. Posso qui solo ribadire la centralità della figura di Schuchardt da questo punto di vista, per gli studi iniziati negli anni '80 sul contatto linguistico e pidgin e creoli a base inglese, francese, spagnola e portoghese, e per la frequentazione degli antropologi di campo, come Fritz Graebner (*Methode der Ethnologie*, 1911, è citato nel *Brevier*). Va ricordato, certo, che il linguista alternò viaggi di ricerca con raccolte di materiali linguistici per corrispondenza, come testimonia il suo ricco epistolario (<https://schuchardt.uni-graz.at/id/person/2909>, Bernhard Hurch Hg., *Hugo Schuchardt Archiv*, online).

aggiungono còrsi e francesi delle colonie. Ma Morf ritiene che, essendo le prestazioni dei registratori (*Sprechmaschinen*) insoddisfacenti per le esigenze dei linguisti, la ricerca debba dare priorità agli aspetti etnografici purché i documenti folklorici siano raccolti in dialetto, non in francese letterario. Si devono fare registrazioni di canto popolare (canti di lavoro, nuziali, natalizi, per danza, infantili) e di parlato (proverbi, fiabe, aneddoti di carattere etnografico, ad esempio quelli che servono per prendere in giro i paesi vicini).

La prova puramente linguistica sarà invece una versione della Parabola del figliol prodigo, adatta per la lunghezza consentita dalla macchina (tre minuti) e utile per la possibilità di confrontare le nuove versioni con le molte già raccolte in vari modi in numerose aree romanze.<sup>8</sup> Da una lettera del carteggio (a Morf, 6/3/1918) sappiamo che nel campo di Limburg, dove registrava prigionieri italiani, Urtel aveva ricevuto da Morf “i Figl. prod.”, cioè le versioni dialettali pubblicate da Bernardino Biondelli. Infatti qualche giorno dopo (a Morf, 15/3/1918) racconta di aver scelto un prigioniero di Milano dopo avergli mostrato la versione milanese da Biondelli e aver avuto in risposta l’affermazione: “è un Torinese che ha fatto questo”; si trattava dunque di un bravo informatore che diede poi una buona resa raccontando la sua Parabola (“un buon Figliuolo”, da tutti i punti di vista). In generale bastava avere la pagina a stampa della traduzione del Diodati da mostrare agli informatori; ne abbiamo trovato un esemplare tra i verbali di Urtel ed è interessante notare quanto alcuni dei registrati soggiacessero alla tentazione di trascinare in fonetica dialettale parole e costrutti del testo-stimolo, a volte fraintendendoli (così un *mercenari* rietimologizzato in *commercianti*, *mercanti*).<sup>9</sup> Non si tratta comunque di una traduzione, per quanto la persona avesse davanti il testo in italiano letterario. All’informatore veniva chiesto di dare la propria versione, nel dialetto della sua zona di provenienza. Ma il confronto col testo in lingua portava inevitabilmente a italianizzazioni e in molti casi toglieva spontaneità al racconto.

Fin qui, verrebbe da dire, niente di nuovo rispetto a una comune inchiesta dialettale sul campo. Dico comune perché esisteva anche un altro modo, che qui accenno solo, essendo impraticabile nei campi di prigionia. Assai meno usuale dell’inchiesta ad ampio raggio geografico per punti, la microstoria linguistica, di una famiglia o di una comunità (nel caso di Gauchat 1905 il villaggio di Charmey, Gruyère orientale, nel Canton Friburgo, a 900 m. d’altezza)<sup>10</sup> rappresenta una strategia alternativa della geografia linguistica, con modalità diverse di raccolta. Il raccoglitore risiede un più lungo periodo nel posto, diventa un osservatore partecipante, esercita il proprio orecchio a distinguere differenze più sottili, ‘microscopiche’ (la variabilità soprattutto generazionale all’interno dello stesso dialetto, ma a volte quella sociale o addirittura quella individuale; il riflesso linguistico del senso di appartenenza a quella comunità). E’ interessante nel contributo di Gauchat 1905 l’insistenza

---

<sup>8</sup> Cfr. Foresti 1980. L’iniziativa, promossa da Luigi Luciano Bonaparte, della raccolta delle versioni dialettali della Parabola, tra 1856 e 1866, si estese a tutto il territorio romanzo e oltre, alle aree inglese, basca, e arberësh e aprì la strada alle inchieste, linguistiche e folkloriche, di campo.

<sup>9</sup> Per un’accurata analisi di questi comportamenti linguistici cfr. Bannò 2018.

<sup>10</sup> Cfr. Gauchat 1905, col precedente illustre dello studio dialettologico di Rousselot 1891 sull’evoluzione dell’uso linguistico, di generazione in generazione, all’interno di una famiglia di Cellesrouin (Charente). Di questo tipo anche il lavoro di Terracini 1910-1911-1913. L’opposizione tra due strategie della geografia linguistica, in nome di Gilliéron, ma ormai rivolgendosi a Jaberg e all’AIS, viene esplicitata anche in Terracini [1937] 1981: alla rete dei punti dell’atlante linguistico si oppone la complessa, stratificata unità del “punto linguistico minimo”, dove il linguaggio è “funzione del sentimento che lega il parlante alla propria comunità”.

sulla 'finezza' dell'orecchio. Il ricercatore deve guardarsi dal voler rilevare quello che già sa; deve invece imparare ad ascoltare, educando metodicamente il suo strumento, l'orecchio, con la conoscenza della fonetica scientifica e con la familiarizzazione al contesto d'inchiesta. Avrà pienamente educato l'orecchio solo quando saprà a sua volta produrre la pronuncia della lingua che studia. Con questa affermazione Gauchat (pp. 181 e sgg.) si avvicina, come si vedrà, alla nuova glottodidattica propugnatrice del metodo diretto di apprendimento. L'osservazione dall'interno della comunità appare come l'esperienza più complessa, ma anche più soddisfacente per un linguista di campo, certamente quella che mette in crisi le certezze della distribuzione spaziale dei tratti linguistici.

In una comune inchiesta di campo, allo stesso modo che in queste fatte col fonografo di cui parliamo, si misura la distanza tra la lingua letteraria in un testo di riferimento (la Parabola, la solita novella del *Decameron* IX, 1), e il dialetto; si usano anche altri stimoli, come le sequenze di frasi con criticità grammaticali (fonetiche, morfosintattiche) chiamate *Normalsätze* o *Wenkersätze* dal nome del loro creatore, ancora una volta un geolinguista, Georg Wenker, autore del primo atlante linguistico, lo *Sprachatlas des Deutschen Reiches* (DSA, dal 1881); oppure si chiedono novelline, aneddoti, proverbi, filastrocche, canti popolari. La domanda di una dialettalità più genuina coincide con scelte testuali di tradizione orale, che attingono al patrimonio folklorico regionale.

Dove la ricerca fonografica si distingue è invece nel prodotto finale, un sonoro non effimero ma archiviabile, cioè riascoltabile, in assenza dell'informatore; persino riproducibile, se inciso su disco. Il primo impiego dei registratori era stato al servizio della glottodidattica e Wilhelm Doegen, promotore e massimo dirigente della Commissione berlinese del 1915, era appunto di formazione un glottodidatta. Come tale aveva immediatamente intuito i vantaggi che il fonografo offriva all'insegnamento della lingua seconda (nel suo caso l'inglese per tedescofoni), non solo nelle aule scolastiche e universitarie, sotto la guida di docenti, ma anche nell'apprendimento individuale degli autodidatti che avrebbero potuto ascoltare la lingua parlata memorizzandola nell'uso fonetico e intonativo dei parlanti naturali. La voce registrata, accompagnata da trascrizioni fonetiche, poteva essere sentita e risentita fino alla più fedele riproduzione mimetica da parte dell'apprendente. Lo strumento consentiva non solo il riascolto, ma il rallentamento dell'emissione di voce, con evidenti vantaggi per l'apprendimento.<sup>11</sup>

La glottodidattica aveva riconosciuto fin dagli anni '80 dell'Ottocento, già prima della linguistica tout court, la necessità di studiare la lingua viva, parlata dai nativi. A questo non mancava un quadro teorico di sostegno; Doegen era stato allievo a Oxford di Henry Sweet e, come vedremo, ne rifletteva gli insegnamenti in una particolare attenzione per la fonetica e per sistemi di trascrizione diversi da quelli in uso tra i romanisti. A Marburg l'anglista Wilhelm Viëtor aveva rivoluzionato l'insegnamento dell'inglese (*Der Sprachunterricht muss umkehren!*, 1882, si intitolava il suo manifesto glottodidattico, uscito inizialmente apocrifo, sotto lo pseudonimo di *Quousque tandem*), d'accordo con Henry Sweet (Sweet 1899), Otto Jespersen (Jespersen 1904), Paul Édouard Passy. Insegnare le lingue parlate significava rivoluzionare la didattica, passando dalla tradizionale progressione logico-grammaticale all'apprendimento diretto o induttivo, condotto sull'ascolto e praticato con l'imitazione; imparare diventava un processo di familiarizzazione con la lingua straniera con evidenti

---

<sup>11</sup> Cfr. Doegen 1909. Sulla relazione tra glottodidattica e sviluppo della fonetica alla fine dell'Ottocento cfr. Elia 1975 e 1976. Per qualche cenno sulla nascita della fonetica scientifica cfr. Malmberg 1991; Lepschy 1994.

implicazioni psicologiche, in vista di una efficace comunicazione interpersonale. A Oxford Sweet nel 1877 aveva dato una descrizione della fonologia delle moderne lingue europee, su cui si fondò l'International Phonetic Association (nata nel 1886); ne fu membro lo stesso Sweet che contribuì alla costruzione dell'*International Phonetic Alphabet*, l'IPA, il sistema di trascrizione universale che risponde al criterio enunciato dal fondatore dell'Associazione, Paul Passy: una grafia dotata di un segno diverso per ogni suono. Sweet e Jespersen contestavano lo stemma ad albero del metodo storico-comparativo e le gerarchie valutative su cui si fondava l'eccellenza delle lingue flessive: ogni lingua appare efficace in se stessa, per gli scopi (semantici, per Sweet 'psicologici') a cui deve servire. Così anche ogni varietà di lingua, nel suo contesto d'uso è legittimata, grammaticale, sia essa letteraria o popolare. Dal pragmatismo empirico si arrivava facilmente al relativismo. In questa nuova attitudine descrittiva, che usava il parlato (la fonetica, di fatto, perché "la forma della lingua sono i suoi suoni [...] La fonologia è, dunque, la scienza della osservazione linguistica")<sup>12</sup> per classificare le lingue moderne, sembra lecito vedere l'antecedente diretto del progetto di Doegen di raccogliere l'enciclopedia delle lingue del mondo cogliendo da una parte l'opportunità offerta dai campi di prigionia, dall'altra quella di una tecnologia in grado di registrare e archiviare esempi di parlato. Anche il tipo di elicitazione che fu usato era coerente con le teorie della nuova glottodidattica e di Sweet in particolare: le unità del parlato non sono le parole, ma le frasi, che riflettono moti psicologici; e il discorso che meglio si presta all'analisi è "un continuum narrativo o una descrizione". Per paradossale che possa sembrare, insomma, la guerra realizzava le condizioni ottimali per attuare un progetto nato dall'internazionalismo e dalla prima globalizzazione.

Anche il maestro francese di Morf, il romanista Gaston Paris, aveva capito l'interesse che le nuove ricerche di registrazione meccanica del suono potevano avere per lo studio delle lingue, se aveva spinto l'allievo Jean Pierre Rousselot sulla strada che l'aveva portato a diventare professore di fonetica sperimentale nel 1889 e a pubblicare un fortunato manuale (*Principes de phonétique expérimentale*, 1897, 1908), oltre al famoso studio dialettologico, già ricordato, sugli usi linguistici all'interno di una famiglia di Celfrouin (1892). L'impiego di macchine avvicinava la linguistica fonetica alla fisiologia del suono dandole un aspetto scientifico rigorosamente oggettivo; non era cioè solo l'orecchio che distingueva e classificava, ma uno strumento impersonale integrava la percezione uditiva consentendo misurazioni e scale quantitative. Integrazione, appunto, ma non sostituzione. Il primo manuale di fonetica, a cui si attribuisce il merito della nascita della disciplina autonoma, quello di Eduard Sievers (Sievers 1881, 5° ed. 1901), importante per la *Klanganalyse*, l'analisi dei suoni (fonetica, ritmo) prodotti da ogni singolo individuo parlante con la lettura a voce alta, contiene riserve sull'impiego delle macchine nella fonetica di laboratorio.<sup>13</sup> Parlare nelle macchine non è come parlare comunemente e se le trascrizioni fonetiche sono più fedeli sono anche più complicate; è facile che ne nascano errate spiegazioni e indebite generalizzazioni.

---

<sup>12</sup> Trad. di Elia 1976: 361; Elia raccomanda opportunamente di leggere *fonetica* in quel "fonologia" che traduce *phonology*. Per Sweet tutte le parti del discorso (lessico, morfologia, sintassi) partecipano della fonetica con cui sono inestricabilmente congiunte, per cui è giusto partire dalla fonetica per entrare in una lingua.

<sup>13</sup> Sievers, nel *Vorwort* della terza ed. (1885), data agli anni '80 la nascita della fonetica, notando la crescita di interesse soprattutto da parte di chi ne faceva un uso pratico (glottodidatti). In quello della quinta (1901), invece, offre un panorama aggiornato degli studi di fonetica contemporanei, particolarmente di quelli inglesi e tedeschi; è qui che prende le distanze dall'entusiasmo di moda per la fonetica sperimentale. Il manuale di Sievers promosse la fiducia nell'esistenza di leggi fonetiche, tema ancora vivo e dibattuto al tempo dell'inchiesta di guerra, come si dirà più avanti.

L'uso del grammofono e del fonografo, come abbiamo visto (ma il giudizio di Morf coincide con quelli di altri, Schuchardt, Schürr, ad esempio), non dava ancora però la qualità fonica necessaria al linguista per definire all'ascolto tratti fonetici peculiari, distinguendo tra diverse realizzazioni, diverse anche nella pronuncia dello stesso individuo a seconda della velocità di eloquio, dell'attenzione, del contesto articolatorio, della situazione comunicativa. Solo la presenza fisica della persona consentiva ancora quella precisione nell'osservatore esperto, che, sentendo più "prove" (*performances*) dal vivo prima della registrazione, poteva giudicare la microvariabilità individuale e spesso, nella trascrizione fonetica a verbale, correggeva il parlato registrato, risultato finale ma non necessariamente il migliore, tenendo conto del progresso e facendo in un certo senso una media dei comportamenti dell'informatore.

Fin dalle inchieste fonografiche di campo sui dialetti tedeschi del germanista humboldtiano di Vienna, Joseph Seemüller (*Deutsche Mundarten*, 1908-1918),<sup>14</sup> si era definita una procedura standardizzata, adottata dai suoi allievi, Joseph Schatz (ricercatore sull'area dialettale bavarese; sua una campagna in Tirolo meridionale e Voralberg, 1903-1906), Anton Pfalz, Walter Steinhauser (redattori del dizionario dei dialetti tedeschi bavaresi ideato dal maestro) e poi anche da dialettologi di diversa area linguistica, come Karl (von) Ettmayer, Carlo Battisti, Friedrich Schürr, di cui adesso parleremo, tutti, come Seemüller e collaboratori, entrati nel programma del Phonogrammarchiv, organo dell'Accademia delle Scienze di Vienna.<sup>15</sup> Il dialettologo pianificava la campagna, decideva i metodi di elicitazione, sceglieva gli informatori e li preparava, cioè chiedeva loro di provare e riprovare la performance prima della registrazione (recitazione o lettura di un testo dialettale preconcordato, *das Konzept*, che, se scritto, era steso dall'informatore stesso). La registrazione era affidata al tecnico del Phonogrammarchiv, in genere linguista a sua volta, che prendeva nota delle deviazioni dell'informatore dal testo concordato. Seguiva il lavoro di verbalizzazione, compiuto in genere in laboratorio con il riascolto del sonoro registrato. Il dialettologo riportava sul verbale, dopo i dati anagrafici e biografici dell'informatore e i dati tecnici della registrazione, la sua trascrizione fonetica (l'obbligo della quale fu imposto nelle registrazioni fonografiche del Phonogrammarchiv da Seemüller nel 1910), poi una trascrizione semplificata, la traduzione in tedesco del testo e, eventualmente, delle osservazioni conclusive. Non sempre e non in tutte le parti il verbale era compilato dal dialettologo, i cui appunti venivano copiati ordinatamente da mani diverse di figure minori del Phonogrammarchiv. A questa procedura, collaudata dunque già alla fine del primo decennio del secolo dai germanisti e dagli antropologi di Vienna, si attennero anche i romanisti quando cominciarono a lavorare col Phonogrammarchiv.

Ettmayer,<sup>16</sup> allievo di Schuchardt a Graz e da lui considerato il nuovo Ascoli per gli studi sulle parlate ladino-dolomitiche, poi allievo, protetto e successore nel 1915 di Wilhelm Meyer-Lübke a Vienna, è l'autore del piccolo corpus delle 12 registrazioni di dialetti italiani fatte nell'aprile del 1918, dopo Caporetto, nei campi asburgici di Mauthausen e di Marchtrenk: una

---

<sup>14</sup> Germanista filologo e linguista, Seemüller cercava nei dialetti la traccia delle fasi antiche della lingua tedesca, integrando quindi le testimonianze scritte con quelle che ancora offriva l'oralità viva e popolare. Con lui e con i dialettologi svizzeri (Gauchat, Bachmann, Salvioni) la ricerca di campo col fonografo lascia le prospettive lontane dei paesi extraeuropei e si rivolge alla variazione geografica interna, avvicinandosi ulteriormente alla geografia linguistica.

<sup>15</sup> Il Phonogrammarchiv di Vienna, primo archivio fonografico al mondo, fu fondato nel 1899 da un fisiologo, Sigmund Exner, che studiava la fonazione col metodo comparativo. L'analogo berlinese, istituzione universitaria, nacque poco dopo, nel 1902, sempre per iniziativa di uno scienziato, questa volta un antropologo, Carl Stumpf, con prevalenti interessi etnomusicologici.

<sup>16</sup> Per la biografia cfr. Goebel in Ettmayer 1995: 199 sgg. La questione ladina avrebbe poi diviso il maestro dall'allievo nel 1917.



voce lombarda, una ligure, due toscane, una pugliese, una calabrese, tre siciliane, tre sarde.<sup>17</sup> Nel 1903 aveva pubblicato con rigore esemplare i dati fonetici di una sua ricerca di campo fatta nel Trentino occidentale (*Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol*). Fin dai tempi del suo insegnamento a Innsbruck (1911-1915) Ettmayer usò il fonografo e altre macchine del suono per analisi foniche sperimentali di laboratorio e condusse inchieste fonografiche dialettali, preparando anche i suoi giovani allievi a farne (i suoi programmi universitari prevedono seminari sulla trascrizione fonetica e sulla registrazione di dialetti).<sup>18</sup> Le sue inchieste più famose sono quelle gardenesi condotte fra il 12 e il 14 agosto del 1918, negli ultimi mesi di guerra, a Ortisei/St. Ulrich e Selva,<sup>19</sup> con lo stesso tecnico alla registrazione che aveva avuto accanto nei campi di prigionia di guerra, Leo Hajek, e con la stessa divisione del lavoro: Hajek registrava le voci, Ettmayer verbalizzava trascrivendo foneticamente il documento sonoro e aggiungendo una traduzione in tedesco. I risultati confluiranno in una pubblicazione (*Vorläufiger Bericht über Phonogramm-Aufnahmen der Grödner Mundart*, 1920).

L'interesse che il neogrammatico Wilhelm Meyer-Lübke alla fine del primo decennio del '900 rivolse alla fonetica sperimentale e all'uso del fonografo nello studio delle varietà romanze è riflesso, indirettamente, non solo dall'interesse con cui egli seguiva il percorso moderno di Ettmayer appoggiandolo entusiasticamente, ma anche dalle ricerche dei suoi più giovani allievi di quegli anni. Professore a Vienna, ma pure lui svizzero, in questo tempo felice della linguistica svizzera,<sup>20</sup> Meyer-Lübke era per la verità più aperto al nuovo e più curioso di quello che le sue ponderose grammatiche storiche e il suo REW, accusato di "paleontologia lessicale", farebbero pensare. Siamo negli anni della ridefinizione epistemologica della linguistica, con la polarizzazione tra l'orientamento normativo degli indoeuropeisti (*Lautgesetze*) e quello empirico-dialettologico dei romanisti (Paul Meyer, Gaston Paris, Schuchardt, i geolinguisti come Morf), che negano valore alle leggi fonetiche e alle classificazioni linguistiche su base etnica, introducendo motivazioni extralinguistiche, per lo più culturali ("psicologiche") e sociali, per spiegare evoluzione e varietà delle lingue, contatto e mescolanza (*Sprachmischung*).<sup>21</sup> Nonostante la polemica avesse toni accesi negli anni prebellici, sarebbe un errore pensare ad una divaricazione radicale nel modo di fare linguistica delle due parti, che partivano spesso da presupposti simili, come diremo.<sup>22</sup> Con Graziadio Isaia Ascoli, "Altgrammatiker" come amava definirsi, e con Antoine Meillet, Meyer-Lübke rappresenta una posizione ambigua, certo,<sup>23</sup> ma significativa e non minoritaria di quegli anni; la posizione di chi, fermamente convinto della scientificità dell'impianto normativo e classificativo, si poneva il problema dell'allargamento della conoscenza delle

---

<sup>17</sup> Baggio, Lechleitner, Liebl in stampa.

<sup>18</sup> Goebel pensa ad un influsso di Rousselot. Aggiungerei però anche l'esempio dei dialettologi germanisti; Ettmayer ebbe un particolare interesse per l'area altoatesina, non solo per ragioni biografiche: sui dialetti alemanni qui facevano inchieste fonografiche allievi di Seemüller, come abbiamo detto.

<sup>19</sup> Ringrazio il Dott. Christian Liebl del Phonogrammarchiv per queste informazioni. Si tratta dei fonogrammi Ph 2903-2909 e 2918-2919 (Ortisei/St Ulrich) e 2010-2917 (Selva).

<sup>20</sup> Cfr. Bianconi, De Martino e Nesi 2017.

<sup>21</sup> Sul "continuismo" in Meyer e Paris cfr. ora Barbato 2018. E' probabile che la reticenza di Morf a usare l'inchiesta della sezione romanza per scopi primariamente linguistici riveli, nell'allievo di Paris, il disagio verso l'atteggiamento "discontinuista" di Doegen e Brandl, teso a distinguere i dialetti e classificarli.

<sup>22</sup> Cfr. i testi critici contenuti in Quattordio Moreschini 1986.

<sup>23</sup> Terracini 1923-1925; Silvestri 1986.

lingue per poter risolvere con gli strumenti della linguistica i molti quesiti suscitati dall'esistenza di "eccezioni" alla norma.

Nella fase che precedette immediatamente la guerra, il professore viennese mandò alcuni suoi allievi a fare ricerche di campo sui dialetti italiani. Il primo a prendere contatto con il Phonogrammarchiv fu Carlo Battisti, trentino, che si era segnalato per i suoi lavori di fonetica dialettale nella terra d'origine<sup>24</sup>. *Die Nonsberger Mundart. Lautlehre*, "Sitzungsberichte der Österreichische Akademie der Wissenschaften", 1908, mostrava familiarità con la dialettologia di Ettmayer; a Vienna Battisti, dopo un'iniziale formazione filologico-letteraria, si era convertito alla linguistica, frequentando in effetti anche le lezioni di Ettmayer e il circolo dei fonetisti di Elise Richter. Il Phonogrammarchiv conserva le sue registrazioni di dialettofoni italiani compiute in laboratorio tra maggio e luglio del 1913, di poco precedenti quelle svizzere di Salvioni; Battisti le pubblicò in trascrizione in due tempi, allargando la visuale a tutto il territorio italiano grazie alla collaborazione di molti studiosi.<sup>25</sup> Gli informatori del 1913, a parte un ragazzino di origine pugliese (Bisceglie) emigrato a Vienna, sono quasi tutti studenti universitari, allievi di Battisti allora *Privatdozent*, provenienti dalle regioni italiane dell'impero austro-ungarico: vengono da Capriva del Friuli, Rovigno, Primiero, due da Trieste. Dei due triestini una, Frida Frenner, futura moglie di Battisti, si era da poco laureata con Meyer-Lübke con una ricerca di campo sul dialetto di Perugia e poté quindi essere insieme informatrice e collaboratrice di Battisti nella piccola inchiesta.

La procedura di Battisti è quella nota, ma un esame attento dei verbali, rimasti nel Phonogrammarchiv di Vienna, mi ha consentito di notare che in un caso (Pl. 2069: *La morte de n dol*, Primiero) è stato conservato lo scritto autografo dell'informatore, nettamente distinto, per il tipo di scrittura ortografico seguito, dalla trascrizione fonetica di Battisti.<sup>26</sup> E' evidente che Battisti seguiva la prassi in uso di far scrivere all'informatore il testo da pronunciare nel registratore. E lo fece anche Ettmayer, come ho potuto constatare confrontando la seconda colonna di trascrizione dei verbali per le 12 registrazioni di guerra, dove, in sinottico rispetto alla trascrizione fonetica (prima colonna) e alla traduzione in tedesco (terza colonna), si trova una trascrizione semplificata, di tipo ortografico. Se questa fosse del linguista non si spiegherebbe la grande varietà delle forme in cui compare: italianeggiante in certi casi, dialettale in altri, e, se italiana, a volte in varietà letteraria, altra in popolare, e comunque spesso riconoscibile regionalmente per il residuo di tratti grafici di *scriptae* cittadine locali.<sup>27</sup> Si trova infine piena conferma di questa prassi nel Lautarchiv di Berlino, dove sono state conservate, con lodevole scrupolo documentario, le scritture autografe contenenti i testi pronunciati dai prigionieri, caso raro, quindi prezioso, di testimonianze della competenza scritta, di italiano e di dialetto, da parte di persone di modesta scolarizzazione, abituate a scrivere solo per bisogni pratici, senza alcun intento di dialettalità riflessa.<sup>28</sup>

Sono interessanti a questo riguardo le osservazioni dei raccoglitori. Morf, nel documento sopra ricordato contenente le linee guida della sezione romanza, ribadisce il dovere di far

---

<sup>24</sup> Rimando a Baggio 2016b.

<sup>25</sup> Battisti 1914, 1921. Cfr. Baggio in stampa.

<sup>26</sup> Va detto che i verbali di Battisti sono lacunosi per quello che riguarda la trascrizione fonetica; di questa però fa fede la pubblicazione nei *Testi dialettali*, che contiene puntuali rimandi alla numerazione delle registrazioni conservate nel Phonogrammarchiv di Vienna.

<sup>27</sup> Cfr. Baggio, Lechleitner, Liebl in stampa.

<sup>28</sup> Dell'analisi dei *Konzepte* autografi si sta occupando il mio allievo Stefano Bannò in una tesi di dottorato.

scrivere il testo in dialetto al prigioniero, sia testo parlato o cantato; questo serve a fissare la memoria ed è operazione che, se necessario, può essere ripetuta. Ma osserva che, mancando una grafia standard per il dialetto, lo scrivente dovrà conformarsi all'ortografia nazionale, quella che gli hanno insegnato alfabetizzandolo, adattando in qualche modo i suoni della sua parlata ai segni convenzionali. Altra cosa è la trascrizione fonetica, lavoro del linguista specializzato, che Morf, seguendo le indicazioni di Doegen, raccomanda sia fatta col sistema (IPA) dell'Association Phonétique Internationale. La verbalizzazione, comunque, le richiede entrambe, complementariamente. Nelle lettere di Urtel infine leggiamo che la scelta degli informatori veniva fatta mettendo loro in mano il materiale per scrivere e verificando che non fossero analfabeti. L'analfabeta poteva essere "utile" per una registrazione musicale, ma si tratta di casi rari perché anche il testo cantato doveva essere preventivamente scritto.

Battisti aveva dunque seguito in laboratorio la procedura del Phonogrammarchiv. Altrettanto fece nel periodo immediatamente prebellico un altro allievo di Meyer-Lübke, Friedrich Schürr (1888-1980), dialettologo italianista, che ebbe il privilegio nel 1914 di condurre un'inchiesta fonografica di campo sulle parlate romagnole, riuscendo a pubblicarne i risultati in tempo di guerra (*Romagnolische Mundarten*, 1917). Le sue riflessioni sul lavoro fatto col fonografo sono di grande interesse. Schürr ammette che anche un ricercatore dotato di un 'orecchio fine' può trovarsi in difficoltà quando debba trascrivere le sue impressioni acustiche da un parlante che, richiesto più volte di ripetere per aiutare il dialettologo a fissare l'immagine del suono, offre invece una gamma di varianti fonetiche. Il fonografo, invece, fissa la voce permettendo il riascolto, anche a velocità rallentata, a soluzione di ogni dubbio. Se, dunque, la finezza d'orecchio è necessaria, le opportunità offerte dalla registrazione fonografica appaiono notevoli. Il fonografo consente di registrare testi, cioè parole e frasi "in situazioni conversazionali naturali", dove la variabilità della pronuncia è più alta, entrando in campo fattori psicologici e affettivi.

Allo scoppio della guerra Schürr rientrò a Vienna, spostandosi poi, per un incarico di insegnamento, in Germania. Mentre Battisti usciva di scena entrando nell'esercito austroungarico e seguendone i destini sul fronte orientale, dove fu fatto prigioniero dai russi e deportato in Siberia, Schürr, rimasto civile, fu reclutato dalla Commissione berlinese per le registrazioni. Rispetto a Urtel il suo lavoro fu quantitativamente meno rilevante e, per il comparto italiano, molto legato ai suoi interessi di studio; sue sono soprattutto le registrazioni emiliano-romagnole. Collaborò anche con la Commissione austriaca, conducendo inchieste nei campi asburgici insieme all'amico, dialettologo a sua volta, Eberhard Kranzmayer. La figura di Schürr, nell'inchiesta berlinese, ha caratteristiche che devono ancora essere messe a fuoco. Fin da ora, però, si può dire che il giovane linguista sembra aver patito più di altri le imposizioni di Doegen. La sua parte nella raccolta di registrazioni ha carattere di maggiore sperimentalismo rispetto a quella di Urtel: Schürr lavorava con vari sistemi di elicitazione, preferendo un proprio elenco di frasi, sul tipo dei *Wenkersätze*, fedele certo più di altri alla ricerca del parlato conversazionale, su temi della cultura contadina, ricchi di riferimenti etnografici, ben individuando, quindi, il mondo d'appartenenza dei suoi informatori. Anche nel sistema di trascrizione fonetica tradisce la sua insofferenza di allievo di Meyer-Lübke costretto da Doegen a uniformarsi all'uso dell'alfabeto fonetico internazionale. Così lo si trova ad alternare l'IPA, appunto, con il Lepsius modificato (il cosiddetto Böhmer-Ascoli, usato anche dal primo Battisti), che era il sistema di trascrizione dei romanisti, più plastico sulle realtà delle singole parlate e più impressionistico dell'IPA, perché consentiva l'adozione di una grande varietà di segni diacritici sulla base dei segni ortografici. Non mancano casi in cui Schürr lascia a verbale una trascrizione in IPA e più tardi pubblica per lo stesso testo una trascrizione romanistica.

Meno ancora si sa, per ora, della partecipazione alla raccolta berlinese del terzo raccoglitore, Max Leopold Wagner (1880-1962), il più discontinuo nella presenza nei campi di prigionia, ma considerato già un linguista autorevole ed esperto dell'uso del fonografo se Morf, come risulta da una lettera dell'Archivio Jud, lo mise per qualche tempo accanto a Urtel come formatore. I verbali di Wagner sono scomparsi dal Phonogrammarchiv e probabilmente entrarono abbastanza presto tra le carte personali del linguista. Wagner era specialista dei dialetti sardi e della cultura dell'isola fin dalla laurea, e alla fonetica dei dialetti sardi meridionali aveva dedicato la tesi di dottorato con Adolf Tobler a Würzburg (1907), abilitandosi poi con Morf a Berlino nel 1915. Nell'Archivio Jud si trovano le lettere scritte nel 1913 a Morf dall'antropologo Franz Boas (Columbia University) per preparare il soggiorno di Wagner in Messico; in Messico Wagner andò poi tra il 1915 e il 1917 con un incarico di docente ginnasiale e molti interessi linguistici e etnografici rivolti al mondo ispano-americano: questo spiega, certo, la sporadicità della sua presenza nei Lager. La sua ricerca di campo, già intensa nel periodo prebellico, attraversa quindi (e in modo non significativo) l'esperienza del Phonogrammarchiv, mentre nel dopoguerra diventa più rilevante per la sua collaborazione con Jaberg e Jud all' AIS; filo rosso dei tre momenti è l'attenzione concentrata sulla Sardegna, che fece di lui il maggiore specialista delle varietà dell'isola.

L'impresa condotta dalla Commissione fonografica di Berlino fu davvero un servizio compiuto a vantaggio dell'umanità e della comprensione tra i popoli come asserì Doegen nel report finale (Doegen 1925), con quella che vorrei definire una *excusatio non petita*? Toccherà agli storici della politica capire le ragioni che mossero gli esecutivi dei due imperi a finanziare in tempo di guerra istituzioni del massimo prestigio culturale, le Accademie di Vienna e di Budapest e l'Università di Berlino, perché si facesse quel particolare tipo di ricerca sulle culture del mondo. Andrà anche motivata la ragione per cui fu imposto ai ricercatori il vincolo del segreto di stato, con l'obbligo di non fare cenno ai modi e ai luoghi della raccolta nei loro articoli scientifici e di passare al vaglio della censura ogni pubblicazione. Cosa non si doveva sapere se poi, finita la guerra, rovinosamente per i due imperi, proprio quella grande inchiesta diventò motivo di vanto o almeno servì a mitigare l'immagine di una nazione tedesca bellicosa e arrogante? Le due commissioni, a Berlino come a Vienna, avevano diviso il lavoro all'interno di una cerchia ristretta di grandi specialisti, appartenenti al mondo accademico: antropologi, linguisti, etnomusicologi. Fuori dalla cerchia trapelavano poche e confuse notizie sulle attività dei campi di prigionia, come mostrano ad esempio gli scritti di Leo Spitzer che, pur lavorando per la censura nello stesso contesto, non fu mai coinvolto, sebbene, forse, alla fine della guerra ritenne che anche il suo studio sulle lettere dei soldati italiani in cattività potesse contribuire al grande progetto della *Völkerpsychologie*.<sup>29</sup>

Sembra più facile, invece, spiegare le ragioni dei linguisti e allacciare il loro interesse per un progetto tanto ambizioso ad un contesto accademico, forte, dinamico, ben finanziato, che nei tre paesi nominati nel nostro contributo, Svizzera, Austria e Germania, deteneva ancora la leadership mondiale degli studi della disciplina. Solo dal prestigio scientifico acquisito dalla linguistica nel corso dell'Ottocento poteva uscire la sua posizione di rilievo nella considerazione delle Commissioni fonografiche e dei loro sponsor politici, il cui scopo dichiarato era quello di coniugare con la scienza, appunto, le nuove tecnologie per costruire una memoria duratura dei popoli. Le due correnti della linguistica che abbiamo visto interagire e mescolarsi nell'indagine polarizzavano nuovi e apparentemente opposti sviluppi della materia: da una parte il rigore grammaticale dei neogrammatici, concentrato su ricorrenze di processi che permettevano di postulare regole di trasformazione, *Lautgesetze*;

---

<sup>29</sup> Sulla rimotivazione dell'impianto assunto da *Kriegsgefangenenbriefe* al momento della pubblicazione nel 1921 cfr. Baggio 2016a.

dall'altra l'empirismo conoscitivo dei geolinguisti, interessati ai rapporti tra spazio e tempo nella distribuzione areale dei fenomeni e scopritori della variabilità nei punti d'inchiesta, nelle persone stesse dei loro informatori. Quanto avvenne nei campi di prigionia della prima guerra mondiale mostra però l'affinità profonda e quindi la complementarità delle due prospettive. Generate entrambe da una concezione positivista del linguaggio come entità dotata di vita propria, esse riconobbero nel parlato la forma naturale dell'espressione umana e quindi, con diverso intendimento, ma, appunto integrando i metodi di ricerca, valorizzarono come mai si era ancora fatto la fonetica, luogo d'incontro degli aspetti psichici e fisici del linguaggio. Nella stessa direzione fonetica, come abbiamo visto, spingevano la rivoluzione della glottodidattica e il progresso della tecnologia fonografica.

Occupandosi del parlato i linguisti vollero uscire dal "laboratorio fumoso e torbido" di ipotesi teoriche ricostruttive e esplorare in concreto la molteplicità delle lingue viventi.<sup>30</sup> Ascoli esprime bene l'insoddisfazione dei grammatici quando rivendica ai linguisti l'"avidità infinita dell'osservatore" (*Proemio*), una "osservazione metodica, indefinitamente estesa" (*Poscritta*):

Dobbiamo risarcire la scarsità della sapienza teorica con un'abbondanza affatto caratteristica e propria di sperienze ragionate e sicure (*Studj critici*, v. II, 1877, p. 4).

Natura e storia potevano offrire quell'aumento delle conoscenze che avrebbe fatto uscire dall'impasse della dicotomia di regola e eccezione (anomalia). Ogni lingua aveva un carattere individuale e una storia evolutiva che la definivano rispetto alle altre. La Commissione fonografica tenne unite lingua e cultura nella definizione etnica di "razza" (*Stamm, Rasse*) e scelse di documentare prioritariamente etnie esotiche, solo da poco entrate in contatto col mondo occidentale, e minoranze etniche ai margini dei processi di nazionalizzazione. Anche la dialettofonia, intesa come reazione etnica e affioramento di stati profondi dell'individualità linguistica, doveva essere conosciuta e studiata come non si era mai fatto. Le registrazioni italiane conservate negli archivi fonografici di Berlino e di Vienna, fatte nel 1918, sono di gran lunga le prime per la maggior parte dei nostri dialetti; vi si intravede un progetto di copertura sistematica del territorio del paese, nonostante il precipitare degli eventi bellici.

Nella sezione romanza, diretta da Morf, più che in altre, siamo di fronte ad una delle manifestazioni della geografia linguistica; tra le due correnti qui prevale la seconda. Per Morf, Urtel, Wagner e Schürr non era stato difficile interpretare il loro ruolo di raccoglitori continuando esperienze precedenti di ricerca dialettologica sul campo, come si vede dai tratti più personali della loro collaborazione. La lingua è registrata e trascritta sincronicamente dall'uso parlato, anche se non proprio spontaneo. I parlanti contano più della classificazione dei fenomeni, se il verbale e i carteggi riportano informazioni biografiche piuttosto precise e osservazioni sul comportamento psicologico individuale degli informatori. La dimensione spaziale prevale su quella temporale, anche se questa ricompare nella preoccupazione di documentare lingue minoritarie e dialetti che si ritengono a rischio di estinzione di fronte all'avanzata delle lingue nazionali.

Anche quando l'attenzione è rivolta, più che alle generalizzazioni, all'infinita varietà (etnica, sociale, individuale) dei comportamenti linguistici, si fa però quell'"osservazione metodica" di cui parla Ascoli, cioè si usano i dati empirici per operazioni scientifiche di sintesi grammaticale. E se in una lettera Urtel si scusa perché da un gruppo di registrazioni gli pare di

---

<sup>30</sup> La citazione è in Bolelli 1986:165, dalla traduzione italiana, fatta da Enrico Campanile, di Osthoff, Brugmann 1878. La echeggia, tra gli altri (Bolelli ricorda Gilliéron), anche Spitzer: "Ho sempre cercato di evitare il tanfo polveroso di una scienza squallida, e spero che il lettore non se la prenderà se lo introduco nella vita dove essa pulsa più fervida" (Spitzer [1921] 2016: 70).

cogliere delle regolarità fonetiche degne di nota, dei *Lautgesetze*,<sup>31</sup> gli è permesso di sorridere con Morf di cosa potrà dire di questo il grande Schuchardt, fiero avversario delle leggi fonetiche (ma nel loro aspetto predittivo). I romanisti condividevano con i linguisti delle altre sezioni una stessa rigorosa formazione scientifica, storico-grammaticale e comparatistica, e la stessa concezione epistemologica della linguistica, quella di una scienza oggettiva, con un proprio sistema nozionale e un proprio linguaggio. E proprio nella ricerca che si fece nei campi di prigionia della prima guerra mondiale, banco di prova per posizioni teoriche e prassi contrastanti della linguistica, si dimostrò che i dialettologi non erano poi tanto diversi dai neogrammatici con cui in quegli anni avevano polemizzato.

#### Riferimenti bibliografici.

*Aus romanischen Sprachen und Literaturen*. Festschrift Heinrich Morf zur Feier seiner fünfundzwanzigjährigen Lehrtätigkeit. Halle: Niemeyer, 1905 (rep. Slatkine: Genève, 1980);

Baggio, Serenella. 2016a. "La guerra come grande esperimento sociale. L'occasione sociolinguistica di Leo Spitzer" In S. Baggio (ed.). *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*. Trento: Università degli studi, 103-161;

Baggio, Serenella. 2016b. "Carlo Battisti, linguista di confine", *Rivista Italiana di Dialettologia*, XL, 19-71;

Baggio, Serenella. 2018a. "Voci scritte, voci registrate" In M. Volpi (ed.), *Voci della Grande Guerra*. Atti della giornata di studi (Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017). Firenze: Accademia della Crusca, 139-180;

Baggio, Serenella. 2018b. "Alternative al questionario. Inchieste nei campi di prigionia della prima guerra mondiale" In *Miscellanea in onore di Glauco Sanga*, ed. G. Ligi, G. Pedrini e F. Tamisari. Alessandria: Dell'Orso, 291-304;

Baggio, Serenella. in stampa. "Gli esordi di Battisti dialettologo" In *Di linguistica e di libri: Carlo Battisti a quarant'anni dalla scomparsa*. Atti della giornata di studi (Firenze, 4 dicembre 2017);

Baggio Serenella, Lechleitner Gerda, Liebl Christian (ed.). in stampa. *Sound Documents from the Phonogrammarchiv of the Austrian Academy of Sciences. The Complete Historical Collections 1899-1950. Series 17/6: Recordings from Prisoner-of-War Camps, World War I -Italian Recordings*. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press;

---

<sup>31</sup> Lettera a Morf, Fröndenber, 9 marzo 1917: "Credo persino di aver scoperto leggi linguistiche di generale importanza, di cui ho parlato a Schuchardt in una lettera abbastanza lunga. Spero che mi voglia impartire la sua benedizione o almeno la sua assoluzione!" (trad. mia).

- Bannò, Stefano. 2017. "Voci e scritture di prigionieri italiani della prima guerra mondiale", *Rivista Italiana di Dialettologia*, 41, 171-196;
- Barbato, Marcello. 2018. "Saussure, Ascoli, Meyer. L'inclassificabilité des langues romanes", in Academia.edu (online);
- Battisti, Carlo. 1914, 1921. *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*. Beihefte zur *Zeitschrift für romanische Philologie* 49 u. 56. Halle: Niemeyer; rist. anast. Bologna: Forni, 1988;
- Bianconi, Sandro, De Martino, Domenico e Nesi, Annalisa (ed.). 2017 *La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia*. Firenze: Accademia della Crusca, 2017;
- Bolelli, Tristano. 1986. "I neogrammatici" In Quattordio Moreschini 1986, 159-173;
- Doegen, Wilhelm. 1909. *Doegens Unterrichtshefte für die selbstständige Erlernung fremder Sprachen mit Hilfe der Lautschrift und der Sprechmaschine*. Heft 1. *Englisch*. Berlin: Schwartz;
- Doegen, Wilhelm (ed.). 1925. *Unter fremden Völkern: eine neue Völkerkunde*. Stollberg: Berlin;
- Elia, Annibale. 1975. "I fondamenti scientifici della didattica linguistica in Europa tra Ottocento e Novecento" In *Teoria e storia degli studi linguistici*. Atti del VII Conv. Int. di Studi SLI (Roma, 2-3 giugno 1973), ed. U. Vignuzzi, G. Ruggiero e R. Simone. Roma: Bulzoni, 443-507;
- Elia, Annibale. 1976. "Forma, significato e 'fonologia' in Henry Sweet" In *Studi di fonetica e fonologia*. Atti del Conv. Int. di Studi (Padova, 1-2 ottobre 1973), ed. R. Simone, U. Vignuzzi e G. Ruggiero. Roma: Bulzoni, 1976, 359-369;
- Ettmayer (von), Karl. [1903] 1995. *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalischen Vokalismus. Die zugrundeliegenden Dialektmaterialien*, ed. H. Goebel. San Martin de Tor: Istitut Cultural Ladin 'Micurá de Rü';
- Foresti, Fabio. 1980. *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani*. Bologna: CLUEB;
- Gauchat, Louis. 1905. "L'unité phonétique dans le patois d'une commune" In *Aus romanischen Sprachen und Literaturen* 1905, 175-232;
- Jaberg, Karl, Jud, Jakob. 1928. *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)*. Halle: Niemeyer;
- Jespersen, Otto. 1904. *How to Teach a Foreign Language*. London: Allen;
- Lange, Britta. 2013. *Die Wiener Forschungen an Kriegsgefangenen 1915-1918. Anthropologische und ethnographische Verfahren im Lager*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften;
- Lepschy, Giulio. 1994. *Storia della linguistica*, vol. III. Bologna: Il Mulino;
- Macchiarella, Ignazio, Tamburini, Emilio. 2018. *Le voci ritrovate. Canti e narrazioni di prigionieri italiani della Grande Guerra negli archive sonori di Berlino*, con 1 CD audio e 1 CD dati. Udine: Nota;

- Malmberg, Bertil. 1991. *Histoire de la linguistique de Sumer à Saussure*. Paris: PUF;
- Osthoff, Hermann, Brugmann Karl. 1878. *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*. Leipzig: Hirzel;
- Quattordio Moreschini, Adriana (ed.). 1986. *Un periodo di storia linguistica: i neogrammatici*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Urbino, 25-27 ottobre 1985). Pisa: Giardini;
- Rousselot, Jean Pierre. 1891. "Modifications phonétiques du langage étudiées dans le patois d'une famille de Cellesrouin, Charente", *Revue des patois gallo-romans*, 4, 65-208;
- Sanga, Glauco (a cura di). 1987. *L'atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione*. Milano: Unicopli;
- Schuchardt, Hugo. 1894. *Weltsprache und Weltsprachen. An Gustav Meyer*. Strassburg: Trübner;
- Schürr, Friedrich. 1917. *Romagnolische Mundarten. Sprachproben in phonetischer Transkription auf Grund phonographischer Aufnahmen*, Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil.-hist. Klasse, 181/2; ora in Ghirardini, Cristina (ed.). 2014. *Le ricerche di Friedrich Schürr in Romagna nel 1914*. Imola: La Mandragora;
- Sievers, Eduard. 1881. *Grundzüge der Phonetik*. Leipzig: Breitkopf & Härtel;
- Silvestri, Domenico. 1986. "Epilegomena a Graziadio Isaia Ascoli sostratista" In Quattordio Moreschini 1986, 131-145;
- Spitzer, Leo. [1921] 2016. *Lettere di prigionieri di guerra italiani. 1915-1918*. n. ed. L. Renzi (ed.). Milano: Il Saggiatore;
- Sweet, Henry. 1899. *The practical study of languages*. London: Dent;
- Terracini, Benvenuto Aronne. 1910-1911-1913. "Il parlare di Usseglio", *Archivio Glottologico Italiano*. 17: 198-249, 289-360;
- Terracini, Benvenuto Aronne. 1923-1925. "Il giubileo dell'Archivio Glottologico' e gli studi di linguistica italiana nell'ultimo cinquantennio", *Archivio Glottologico Italiano*. 19: 129-164;
- Terracini, Benvenuto Aronne. [1937] 1981. "Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)" In *Linguistica al bivio*, ed. G. L. Beccaria e M. L. Porzio Gernia. Napoli: Guida 1981: 265-323;
- Turchetta, Barbara. 2000. *La ricerca di campo in linguistica. Metodi e tecniche d'indagine*. Roma: Carocci;
- Venier, Federica. 2012. *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*. Roma: Carocci;
- Venier, Federica. 2017. "Postille schuchardtiane" In *Appunti di viaggio. Percorsi linguistici fra storia, filologia e retorica*. Milano: F. Angeli.